



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 123

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI POTENZA, DOTTOR FRANCESCO
CURCIO

124^a seduta: mercoledì 9 giugno 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, dottor Francesco Curcio

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore .Pag. 3, 5, 9 e passimFERRO (*FDI*), deputata 9, 11PEPE (*L-SP-PSd'AZ*), senatore 9, 12, 15ASCARI (*M5S*), deputata 10GRASSO (*Misto, LeU-Eco*), senatore 11, 13,

14 e passim

CURCIO, procuratore della Repubblica presso

il tribunale di PotenzaPag. 3, 5, 6 e passim

Variazione di un Capogruppo parlamentare all'interno della Commissione

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 15

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa-Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberati e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, dottor Francesco Curcio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,04.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti, come di consueto, i resoconti sommario e stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la conseguente trasmissione via *web tv*.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza, il dottor Francesco Curcio.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

A tale riguardo mi corre l'obbligo di rammentare le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di presidenza allorché l'audito è in presenza e vi sono consulenti o senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Al termine dell'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti.

Do pertanto il benvenuto al dottor Curcio al quale cedo dunque la parola.

CURCIO. Signor Presidente, immagino che il mio intervento, naturalmente contenuto nei tempi, dovrà riguardare la situazione complessiva del

distretto sull'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose, quindi il quadro va distinto per aree geografiche, perché la Basilicata non è una realtà uniforme dal punto di vista criminale oltre che da quello economico. Si devono quindi tenere distinte le situazioni della provincia di Matera, da quella della provincia di Potenza e, all'interno di questa, fra il circondario del tribunale di Potenza, che si estende fino al soppresso tribunale di Melfi, e la zona che fa capo al tribunale di Lagonegro, che è la parte della provincia più a confine con la Calabria.

Premetto che già sono stato audito dal Consiglio superiore della magistratura e ho avuto reiterati confronti con il procuratore generale e i procuratori del distretto circa le difficoltà che si sono incontrate nel corso del tempo nell'azione di contrasto, in particolare nella zona del materano in cui, per un verso, vi è la situazione più critica, nel senso che si ha la presenza di organizzazioni di tipo mafioso autoctone e di pesanti infiltrazioni delle organizzazioni criminali che operano nell'alta Calabria ed in Puglia. A questa situazione di particolare difficoltà, su cui entreremo più nel dettaglio, si è aggiunto uno stallo investigativo che si è determinato per un lungo periodo a causa di una non efficiente cooperazione fra la Direzione distrettuale antimafia e la procura circondariale di Matera. In relazione a queste problematiche, già insorte tra il 2011, il 2012 e il 2015 e che portarono alla mancata conferma dell'allora procuratore di Matera, è subentrata una situazione in cui, seppur non a quel livello, si sono rilevate delle criticità non indifferenti. Abbiamo enumerato tutti i casi nei quali sarebbe stata opportuna una pronta chiamata alla Direzione distrettuale da parte della locale procura circondariale per chiederne l'intervento. Come sapete, la Direzione distrettuale dispone per legge (non perché sia più brava di altri) della possibilità di operare investigazioni utilizzando in modo più ampio e per un tempo più lungo le intercettazioni telefoniche e ambientali, avvalendosi del reparto operativo speciale (ROS) o della Direzione investigativa antimafia (DIA); per quest'ultima ci sarebbe un altro discorso da fare che magari, se me lo chiederete, affronterò perché è un punto dolente.

Tuttavia ciò non è avvenuto. Vi fu una ricognizione fatta dalla stessa Procura nazionale antimafia nel 2018, non appena io mi insediai, da parte dell'allora magistrato di collegamento, dottor Donadio, che evidenziò che decine e decine di casi (mi sembra che ne calcolarono 80) di episodi intimidatori ai danni non solo di aziende ortofrutticole, che in quella zona sono il *core business* economico, ma anche nei confronti di esponenti politici, non erano state in alcun modo comunicate al mio ufficio, con conseguente ritardo investigativo che stiamo cercando di recuperare negli ultimi anni.

Dovrebbe essere redatto, anzi sottoscritto a giorni (mi sembra che l'incontro sia fissato per il 24 di giugno) un nuovo protocollo, auspicato dallo stesso Consiglio, che renda più efficace e immediato l'intervento della Direzione distrettuale antimafia (DDA) laddove necessario. Il punto dolente, su cui non si era riusciti a raggiungere un accordo, che però speriamo di conseguire quanto prima con la stipula di questo protocollo, riguarda la possibilità dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia

di intervenire direttamente senza il filtro della procura circondariale, laddove la polizia giudiziaria, che interviene in occasione della consumazione di un delitto, ritenga che vi siano elementi di sospetto. Questo infatti chiede la Cassazione; non prove, perché se si aspettassero le prove bisognerebbe intervenire dopo anni. Mi riferisco quindi a elementi indiziari, idonei a ritenere un interesse della criminalità organizzata nella consumazione del delitto in esame.

Si sono verificati casi anche di questo genere presso la zona del lagonegrese. Per la verità, la vicenda risale alla metà del 2018 ed è un episodio molto grave, quindi chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,14).

(Segue CURCIO). Passo ora a esaminare le situazioni nei diversi circondari.

Nella zona del materano (per l'esperienza da me maturata, non solo nella Direzione nazionale antimafia, quindi su tutto il territorio nazionale, ma anche in procure come Reggio Calabria e soprattutto Napoli) la situazione, dal punto di vista criminale, non è dissimile da quella che si può rilevare in zone ad altissima densità mafiosa del napoletano, del casertano o della Calabria. Vi è uno stillicidio continuo fatto di atti intimidatori nei confronti di tutti gli operatori economici piccoli e grandi, di monopolio in alcuni settori imprenditoriali e di penetrazione nelle amministrazioni locali, che è stata del resto clamorosamente confermata dallo scioglimento del Comune di Scanzano Jonico alla fine del 2019.

Gli interessi investono naturalmente il turismo e l'agricoltura, che sono le due vocazioni economiche del territorio. Per quanto riguarda il turismo, una serie di villaggi turistici e operatori turistici vengono soffocati dalla pretesa delle organizzazioni mafiose del posto di monopolizzare tutti i servizi che attengono alla gestione del turismo (dallo spostamento sul territorio degli ospiti dei villaggi, ai servizi interni ai villaggi e così via).

In questo senso, si è particolarmente distinto il *clan* Schettino, riconosciuto, almeno finora, come organizzazione mafiosa anche dalla Cassazione. Siamo in attesa della sentenza di primo grado ma, per adesso, sono state confermate tutte le misure prese dal giudice delle indagini preliminari e del riesame.

Questo gruppo ha una forte presenza sul territorio e un suo imprenditore di riferimento, recentemente arrestato, è il signor Carlomagno. Costui è un imprenditore che monopolizzava il settore della commercializzazione degli inerti e, in generale, si interessava di appalti e lavori pubblici; in più, era dipendente comunale a Scanzano Jonico. Egli era un po' l'anello di congiunzione con l'ala militare del sodalizio, capeggiata da Schet-

tino, che è un ex carabiniere, quindi un personaggio piuttosto anomalo e atipico, ma ben conosciuto da tutte le cosche calabresi. Dalla procura di Reggio Calabria abbiamo acquisito una serie di intercettazioni in cui si diceva che in quelle zone, se si doveva fare qualcosa, bisognava parlare con questo Schettino. Le cosche calabresi (che non sono esattamente «gli ultimi arrivati») riconoscevano dunque una dignità mafiosa a questo personaggio, che abbiamo finalmente messo in carcere in regime di 41-*bis* insieme ai suoi due luogotenenti, tali Lo Franco e Porcelli.

Proprio per sottolineare quanto dicevo prima, rilevo che questo signore che comandava un *clan* di questa portata avvicinò nel 2013-2014 un imprenditore, a cui disse che gli doveva dare per forza il 10 per cento dell'importo dei lavori. Questo signore ebbe il coraggio di fare la denuncia e la procura di Matera rinviò a giudizio il capo del *clan* davanti al giudice monocratico di Pisticci per estorsione semplice. Egli è poi stato assolto poiché il giudice lo ha posto a confronto con questo povero Cristo, che naturalmente non ha avuto la forza e la capacità di ribadire le accuse che aveva precedentemente fatto.

Dico questo per sottolineare le situazioni di difficoltà che ci siamo trovati davanti e quanto terreno dobbiamo recuperare.

Tenete conto che nella zona di Matera, oltre al *clan* Schettino, operano almeno altre 3 organizzazioni criminali, in relazione alle quali sono in corso indagini che sono ormai in una fase conclusiva.

Signor Presidente, chiedo di proseguire i lavori in regime di segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,19).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,23).

CURCIO. Parliamo delle penetrazioni criminali, provenienti per lo più dalla Calabria e dalla Puglia, che hanno interessato la Provincia di Matera.

Nel circondario di Potenza di recente (parliamo di un mese e mezzo fa) abbiamo ottenuto l'emissione di misure cautelari, ai sensi dell'articolo 416-*bis*, a carico di una famiglia storica che opera nell'*hinterland* potentino.

Si tratta della famiglia dei Riviezzi, che ha acquisito il monopolio nell'attività boschiva della zona e si è specializzata in attività estorsive, nel traffico di stupefacenti anche internazionale con l'Olanda e in attività di riciclaggio anche significative; in particolare, ci ha colpito il fatto che un appartenente a questa cosca avesse acquisito la gestione della ristorazione all'interno del tribunale di Potenza. Questo per dare un'idea anche dell'audacia e della faccia tosta che hanno queste organizzazioni, che consideravano un messaggio, un segnale a tutti gli altri criminali il fatto che loro fossero stati in grado di avere una persona che gestiva l'attività di ristorazione e di bar nel tribunale dove si celebravano i processi anche a loro carico. Quest'organizzazione opera più sotteraneamente rispetto a

quelle materane, nel senso che non si ha il riscontro di quello stillicidio di attentati, incendi di macchine e di locali, di teste di capretto tagliate, che troviamo sui cantieri e presso le imprese del materano; si tratta di una mafia più evoluta, particolarmente versata nell'attività di penetrazione dell'economia legale.

Abbiamo in corso altre due indagini importanti. A questo punto chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,25).

(Segue CURCIO). La caratteristica di queste organizzazioni potentine è quella di mimetizzarsi nel contesto economico, di svolgere attività lecite. Diversa, almeno in parte, è invece la situazione dei sodalizi mafiosi operanti nella zona di Melfi che, lo ricordo, è una realtà assolutamente limitrofa e contigua alla città di Cerignola nel foggiano, uno degli epicentri criminali della Puglia – ahinoi – e quindi vi è un'osmosi anche criminale facilmente immaginabile. Si sono verificate decine di omicidi negli anni passati per faide che hanno riguardato le famiglie Cassotta, Di Muro, Delli Gatti. In questo momento c'è una pace armata fra le organizzazioni, che tuttavia sono particolarmente attive nel settore del monopolio delle attività agricole. In particolare, si è evidenziato come settore d'interesse quello della raccolta della paglia che una volta era qualcosa che si bruciava, mentre adesso viene utilizzata per produrre biocarburanti; vi sono quindi degli importanti centri di raccolta in Puglia, in cui i contadini possono portare quello che rimane della raccolta del grano. Quest'attività viene sostanzialmente monopolizzata dalla famiglia Delli Gatti, che è una delle famiglie criminali più importanti della zona. Il traffico di stupefacenti si sviluppa in piena sinergia con la realtà circostante pugliese.

Devo dire che invece, sotto un profilo culturale, complessivamente sia le organizzazioni materane che quelle potentine hanno forti riferimenti alla ndrangheta calabrese. I rituali che noi abbiamo individuato, perché nella disponibilità di alcuni affiliati ma anche attraverso le intercettazioni svolte in Calabria (vi ho fatto un esempio prima che riguardava Schettino, ma ve ne sono ancora tanti altri che riguardano altri soggetti mafiosi lucani), sono riconducibili alla ndrangheta e ai calabresi, cioè il loro archetipo è la cosca calabrese. Con la realtà napoletana c'è più un rapporto di affari e di interscambio, salvo – e qui vengo alla zona del lagonegrese – una recente, recentissima indagine che si è conclusa nell'aprile di quest'anno e che riguarda la penetrazione del *clan* dei Casalesi, attraverso un imprenditore particolarmente legato a questo *clan* che si chiama Diana Raffaele, già tratto in arresto più volte per traffico illecito di rifiuti, il quale si è stabilito nel Vallo di Diano. Il distretto di Potenza, infatti, include nella propria competenza anche una fetta abbastanza grande della provincia di Salerno, corrispondente all'ex tribunale di Sala Consilina e il Vallo di Diano si trova appunto nella provincia di Salerno. In quel fran-

gente abbiamo proprio avuto un caso di scuola di penetrazione: il soggetto arriva perché è legato a un certo Cardiello, che è chiamato il re Mida dei rifiuti, perché è stato uno dei più grandi trafficanti di rifiuti del Mezzogiorno d'Italia, che è di Sant'Arzenio, un paese del Vallo di Diano; conosce una serie di imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e soprattutto nel settore del contrabbando dei petroli. Inoltre, con delle aziende tarantine e locali di un certo Petruzzo, che è un imprenditore del paese di Polla, sviluppa un'attività contrabbandiera di idrocarburi che genera profitti per circa 40-50 milioni di euro in poco più di un paio d'anni. Lo ripeto, è proprio un caso di scuola da sottoporre a chi vuole capire questi fenomeni. Di qui l'avvicinamento alla politica locale, al sindaco, per portare i propri amici e congiunti che hanno le imprese edilizie a Casal di Principe e a San Cipriano d'Aversa a lavorare nel Vallo di Diano. Si è poi verificato il tentativo di influenzare i risultati elettorali, che spero sia stato fermato dalla nostra attività, che ha portato all'arresto di tutti i soggetti che operavano in questa associazione a delinquere. L'operazione è stata svolta congiuntamente con la DDA di Lecce perché questa associazione lavorava in sinergia con dei gruppi mafiosi tarantini che operavano anche loro nel settore del contrabbando.

Questa è stata l'indagine di maggiore rilievo svolta nel circondario di Lagonegro, peraltro caratterizzato da non infrequenti presenze della criminalità calabrese, in particolare della famiglia Muto, che aveva il monopolio del pesce in tutta la zona dell'alta Calabria e, probabilmente, si estendeva fino alla parte bassa della provincia di Salerno.

Questo è il quadro generale della situazione delle organizzazioni mafiose nel distretto di Potenza. Durante la mia introduzione ho accennato alla possibilità, qualora me lo aveste chiesto, di parlare della questione della DIA.

Due anni fa il Procuratore nazionale ci aveva comunicato che vi era una situazione molto significativa di presenze mafiose, per cui era necessario avere anche in Basilicata un centro operativo della DIA. Sull'onda di tali dichiarazioni si susseguirono una serie di incontri con l'allora direttore centrale della DIA, il generale Governale, il quale ritenne assolutamente fondate le nostre richieste. Noi chiedevamo semplicemente che 15-20 uomini fossero distaccati da Bari (perché teoricamente dovremmo lavorare con la DIA di Bari, anche se – come potrete facilmente intuire – è un viaggio e hanno una realtà criminale non secondaria da seguire), da Salerno o da altre realtà e che fosse creato un piccolo ufficio che ci potesse dare supporto nelle indagini, in particolare sugli appalti e sul riciclaggio (quelle che richiedono tempi più lunghi per il loro sviluppo). Fu trovato anche un locale, perché l'allora prefetto di Potenza si attivò e ci indicò anche dei locali gratuiti, nella disponibilità della prefettura, che furono visionati dalla DIA e ritenuti idonei, tra l'altro a poche centinaia di metri dalla procura.

Questa proposta fu avanzata dal direttore Governale, tuttavia a livello ministeriale non ha avuto alcun seguito; è rimasta lì e permane lì oramai da più di due anni.

Crediamo che sarebbe necessario costituire questo centro operativo. Sappiamo che di recente ne è stato costituito uno a Foggia. Tuttavia, ciò, a mio avviso, non deve influire sulla decisione di istituire questo centro operativo su una zona così ampia e vasta e con presenze così significative della mafia, quale appunto quella del distretto di Potenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Curcio per la sua esauriente e discontinua relazione (uso questo termine perché spesso e volentieri, considerate le informazioni fornite, abbiamo dovuto secretare i lavori).

Riconosco fondatezza e capacità di analisi al dottor Curcio e, quindi, mi aspetto dai colleghi quesiti interessanti.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Curcio per la sua relazione. Ho avuto modo di sostenere la richiesta, che ritengo giusta, relativa ad una sezione della DIA, sia per tutto quello che lei ha prospettato, sia in ragione dell'intreccio, o comunque di una cosiddetta *pax* di collaborazione tra ndrangheta, camorra e varie mafie.

Vorrei soffermarmi sulla vicenda del bar, che è anche un luogo simbolico, annesso agli uffici giudiziari del tribunale e della procura. Vi è probabilmente una carenza di controlli di chi, a monte, dovrebbe verificare le certificazioni antimafia (anche con riferimento ad eventuali prestanomi) in ordine a soggetti che amministrano la cosa pubblica. La seguente domanda mi sorge spontanea. Dove si è creato il *vulnus* che ha portato a quella gestione del bar del tribunale?

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Curcio per la sua relazione e la pronta disponibilità a essere audito dinanzi alla Commissione.

Comincio dalla DIA. Lei, dottor Curcio, ha detto che la vostra richiesta di un centro operativo si è arenata dinanzi al Ministero dell'interno. Vorrei sapere se, per quanto di sua competenza, la motivazione per cui non sarebbe stato fatto questo centro operativo in Basilicata (legata alla carenza di personale da dislocare in Basilicata) merita considerazione o meno. In altre parole, è fondata oppure no?

Passo alla seconda domanda, che è più tecnica. Lei ha citato Foggia, dove mi risulta sia stata istituita una sezione e non un centro operativo. La domanda che le faccio è pertanto la seguente: in Basilicata sarebbe comunque uno strumento sufficiente una sezione operativa, anziché un centro operativo?

Ha suscitato in me molto interesse un'altra questione che lei ha ripreso in una serie di interviste rilasciate sul territorio e che ha sottolineato anche oggi (mi perdoni se sono poco preciso su alcuni aspetti, però cerco di inquadrare bene la situazione). Lei ha detto che negli anni Duemila, o giù di lì, si è registrato un rallentamento dell'attività investigativa giudiziaria di contrasto al fenomeno mafioso in Basilicata. Al contempo, ha

detto che lo Stato è arrivato in ritardo nel materano e per questo dovrebbe chiedere scusa.

La domanda è la seguente: questo rallentamento dell'attività investigativa giudiziaria è dovuto alla poca attenzione della politica rispetto alla piccola Basilicata o a una disfunzione (come mi è parso di capire prima) nel sistema di amministrazione della giustizia? Lei ha parlato di una scarsa collaborazione tra la Direzione distrettuale antimafia e il procuratore di Matera.

Infine, dottor Curcio, vorrei sapere qual è la portata della criminalità organizzata del foggiano in Basilicata. Considerato che anche questo tema ha ripreso ad avere una certa attualità, la Basilicata può essere aiutata, se non dalla reintroduzione del tribunale di Melfi, quantomeno dalla creazione di una sezione distaccata del tribunale di Potenza in quel di Melfi?

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il procuratore per la sua presenza.

La Basilicata (che ho avuto il piacere di visitare qualche giorno fa recandomi a Matera e passando per Potenza) è una terra di mezzo tra ndrangheta, camorra, Sacra corona unita e mafia foggiana.

Alla luce della sua esperienza, le risulta che il crimine organizzato abbia creato un patto, un sindacato tra queste mafie? Oppure (in parte ha risposto prima, ma le faccio una domanda che va più nel merito) ritiene che ci sia lo strapotere della ndrangheta sul territorio? Se sì, quali *clan* della ndrangheta sono prevalenti?

Signor Presidente, chiedo ora di procedere in regime di secretazione dei lavori.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,41).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,42).

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Curcio per la replica.

CURCIO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, rispondo doverosamente e anche con piacere a tutte le domande che mi sono state gentilmente poste.

La questione del bar del tribunale è molto semplice. La pratica è stata gestita dal Comune di Potenza. Come procura, abbiamo contestato il reato di turbativa d'asta. In quel caso si trattava di un contratto di affitto di alcuni locali che sono del Comune; non c'entrano niente la procura, il tribunale o la Corte di appello, in quanto è una cosa che ha gestito il Comune.

Noi abbiamo intercettato e inquisito (risulta dagli atti) i funzionari che hanno preso parte a questa procedura che abbiamo ritenuto irregolare anche per l'anomalia delle offerte. Già questa doveva essere un campanello di allarme. È stata offerta una cifra che i concorrenti che abbiamo

sentito ci hanno detto essere assolutamente antieconomica per la gestione di quel locale (sto parlando di soggetti ritenuti vicini al *clan Riviezzi*), quindi certamente ci sono state delle carenze, almeno secondo la procura, e noi ci siamo orientati in questo senso. Il giudice, tuttavia, non ha emesso misura cautelare per questa fattispecie che noi avevamo contestato, quindi con me sfonda proprio una porta aperta, io sono convinto che quella procedura andasse gestita in modo diverso.

FERRO (*FDI*). Però il Comune avrà chiesto alla prefettura la certificazione.

CURCIO. Le certificazioni sono certamente regolarissime, perché loro hanno preso dei poveretti di Avellino, delle ragazze giovani che non avevano alcuna pendenza; direi che sono riusciti ad eludere i controlli, come spesso si riesce a fare, anzi direi quasi sempre ci si riesce.

Per quanto riguarda la questione della DIA, invece, io ritengo che la sezione non vada bene. Si può pensare a una sezione in una Regione in cui già c'è un centro operativo; ad esempio in Campania c'è il centro operativo a Napoli e hanno aperto una sezione a Salerno, che è una provincia e non la copre neanche tutta: la Direzione distrettuale antimafia di Salerno ha giurisdizione su una parte della provincia di Salerno e c'è una sezione distaccata, che è una cosa congrua, giusta perché a Napoli, a cinquanta chilometri, c'è il centro operativo che ha decine e decine di addetti. A Potenza dovremmo essere sezione distaccata di chi? Ci vuole il centro operativo perché insiste su un territorio vasto, più grande di una Regione e proprio la parte del salernitano è rimasta così sguarnita che abbiamo rilevato come una serie di soggetti provenienti da Casal di Principe abbiano tentato ciò che è un caso di scuola di colonizzazione del territorio. Ritengo pertanto che se si deve fare, lo si deve fare bene. È inutile fare le cose a metà, quindi assolutamente a Potenza occorre un centro operativo, anche perché non dobbiamo dimenticare che la DIA ha la caratteristica di eseguire indagini o di iniziativa o su delega della Direzione distrettuale antimafia, quindi per funzionare bene deve stare a stretto contatto con la Direzione distrettuale antimafia, non può stare a cento o duecento chilometri. Io feci rilevare che il criterio in base al quale fu sostanzialmente respinta la richiesta avanzata dal direttore della DIA e avallata da noi era una motivazione mai esplicitata, ma sottesa al fatto che tutto sommato la Basilicata è una Regione tranquilla, si fece infatti rilevare che nell'indice dei reati commessi noi eravamo all'ottantanovesimo posto. Io faccio notare che la provincia di Reggio Calabria è all'ottantesimo posto, ma penso che nessuno possa sostenere che non occorra la DIA a Reggio Calabria perché sta all'ottantesimo posto per numero di reati *pro capite* commessi; quello che conta non è il numero, ma la qualità dei reati commessi.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Se non si scoprono...

PRESIDENTE. E non si denunciano...

CURCIO. Per quanto riguarda Matera, devo dire che è emblematica la circostanza per cui nell'arco di tempo in cui io non sono stato procuratore della Repubblica, ma i miei predecessori hanno fatto una serie di indagini finite anche con sentenze di condanna per 416-*bis* nel circondario di Potenza, dove c'è decisamente una minore densità mafiosa rispetto a Matera, nello stesso periodo di tempo sul materano non ci fu una risposta eguale rispetto a quella che fu data per esempio a Potenza. All'epoca neanche la zona della Campania faceva parte del distretto, ne è diventata parte dal 2014. Io non parlerei di scarsa collaborazione, quanto piuttosto di una mancata collaborazione da parte della procura di Matera all'epoca. Questo ci fu, perché il magistrato che si accorge dell'esistenza di segnali di mafiosità in certi comportamenti deve sentire il collega della Direzione distrettuale antimafia, mettersi subito in contatto con lui, non tenersi le carte. Questo, del resto, ha portato anche alla mancata conferma dell'allora procuratore della Repubblica, che io non ho mai conosciuto e sul cui conto non ho nulla da dire, se non rilevare il dato obiettivo che non è stato confermato. Secondo me la collaborazione va intesa in questo senso: fermo restando il rispetto massimo per tutti e verso tutti, è necessario poter intervenire dove ci sono dei segnali che richiamano la presenza mafiosa in certe attività criminali.

Per ciò che concerne il tribunale a Melfi, io personalmente sono contrario alla frammentazione e favorevole al potenziamento delle realtà centralizzate, perché sono più difficilmente raggiungibili da chi le vuole influenzare (purtroppo, un piccolo tribunale, in cui magari il magistrato è anche del posto, è più facilmente raggiungibile e influenzabile), si garantisce la serenità, l'indipendenza e l'imparzialità dell'amministrazione della giustizia con presidi giudiziari efficienti, ma non troppo frammentati sul territorio. Si può pensare a una presenza della giurisdizione, ma per una certa tipologia di reati, magari ampliando la competenza del giudice di pace ad altre fattispecie, ma potenziando la struttura centrale in sede di circondario e in sede distrettuale. A Potenza abbiamo carenze di organico terribili, insomma. Pertanto, sul tribunale di Melfi, se si intende mantenere comunque l'unitarietà dell'attività investigativa a Potenza, ritengo che si potrebbero costruire magari delle sezioni distaccate, ma non creare un altro tribunale, perché questo disperderebbe il poco personale e potrebbe portare a una minore efficienza, imparzialità e autonomia della giurisdizione.

PEPE (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, mi scusi. Vorrei solo ricordare al dottor Curcio la domanda relativa alla portata della penetrazione della criminalità foggiana in Basilicata.

CURCIO. Senatore, innanzitutto parte della provincia di Potenza è terreno di caccia della criminalità foggiana, nel senso che i reati predatori più importanti vengono per lo più commessi da soggetti provenienti dalla provincia di Foggia e, in particolare, da Cerignola: le rapine più importanti, i fatti più eclatanti sotto il profilo predatorio vengono da quella Direzione. Per quanto riguarda la sinergia, non parlerei di una penetrazione,

cioè non esiste uno di Cerignola che viene a fare le estorsioni a Melfi, dove le estorsioni vengono fatte dai mafiosi di Melfi, questo sia ben chiaro. Può succedere eccezionalmente: laddove l'imprenditore di Melfi o di lì abbia anche degli interessi nel foggiano, allora possono venire a bussare anche a Melfi, ma perché il soggetto è esposto anche nella zona pugliese. In questo caso si possono anche verificare interferenze fra le organizzazioni locali e quelle foggiane, che possono sia condurre a una contrapposizione che a un accordo.

Non devo dire io a questa Commissione che attualmente la ndrangheta è sicuramente l'organizzazione criminale più pericolosa che abbiamo in Italia e la sua presenza è concreta, non solo culturale. Vi faccio un esempio. Il *clan* potentino Stefanutti-Martorano ha gestito a un livello importante delle piattaforme per il gioco d'azzardo in accordo e condivisione di proventi con la famiglia Grande Aracri. Esiste un processo – ci sono anche delle sentenze di condanna in rito abbreviato – per fatti avvenuti solo pochi anni fa su queste specifiche vicende. Stiamo indagando per estorsioni commesse in concorso fra esponenti di questa organizzazione potentina e la famiglia Grande Aracri. Abbiamo un significativo traffico di stupefacenti, che parte dalla Calabria e arriva alla Basilicata.

Tuttavia, si tratta di un rapporto di alleanza fra un colosso come la ndrangheta e soggetti criminali – quelli lucani – di dimensioni meno importanti, i quali rimangono distinti fra loro. Non vi è una vera e propria unitarietà tra queste organizzazioni: ci sono intese, accordi, alleanze e *joint venture* su specifici affari, ma – ripeto – non direi che vi è penetrazione fra le organizzazioni.

In passato le indagini della DDA di Catanzaro hanno dimostrato come la zona del lagonegrese fosse direttamente controllata dal *clan* Muto, che addirittura imponeva ai grossi supermercati e ipermercati le forniture di pesce che pescava con i pescherecci di cui era direttamente o indirettamente titolare. Questa è una situazione un po' particolare che riguarda – ripeto – il territorio del lagonegrese e il *clan* Muto.

Come vi ho detto, ci sono poi i casi della famiglia Solimando, che sostiene un'azienda modello con i soldi del traffico di stupefacenti in Calabria e Basilicata.

Signor Presidente, chiedo di poter procedere in regime di segretezza.

PRESIDENTE. Dispongo la segretezza dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,55).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,58).

(Segue GRASSO). In secondo luogo, vorrei capire – se lo può dire – come si è risolta la questione sul protocollo (già concordato e ormai da firmare) con le procure circondariali. Vorrei capire se sono osservati quei criteri di normale amministrazione che, anche come Procura nazionale, cercavamo di dare (almeno ai miei tempi, quando ero procuratore)

alle procure distrettuali e circondariali, proprio per l'importanza che queste ultime hanno nella fase iniziale dell'accertamento dei reati di competenza distrettuale e della necessaria collaborazione, pur nel rispetto delle prerogative delle procure. Ci tranquillizzerebbe avere un'illustrazione su come l'avete risolto.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei porre anch'io alcune domande, proseguendo però in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,59).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,03).

CURCIO. Signor Presidente, ringrazio davvero il senatore Grasso per la promessa di un futuro sostegno alla proposta del mio ufficio (ma in realtà della stessa DIA, in quanto si tratta di una proposta della magistratura e anche delle forze di polizia specializzate in questo tipo di indagini).

Per quanto riguarda la questione del protocollo, la situazione è la seguente: il Consiglio superiore della magistratura si è giustamente allarmato per questa situazione di *impasse*. La Procura nazionale, come era nei suoi compiti, era giustamente intervenuta con 4 o 5 colleghi (non ricordo perché si sono alternati nel tempo) e anche il Procuratore nazionale aggiunto venne a sostenere la necessità di stipulare il protocollo, presentandone una bozza che per noi va benissimo. Il problema, purtroppo, è venuto non dalla nostra opposizione, ma da altri.

Il CSM ci ha audito tutti quanti e sembrerebbe, da quello che ho compreso, che siamo tutti finalmente d'accordo a stipulare questo protocollo sulla base delle indicazioni date dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Lo sapremo fra due settimane, perché abbiamo fissato un incontro per la firma, quindi noi siamo fiduciosi che si possa raggiungere l'auspicato accordo.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Comprende la trasmissione diretta dei casi distrettuali alla procura distrettuale o il filtro sempre attraverso le procure?

CURCIO. La bozza prevede questa grande distinzione: i reati spia in sé non contengono nessun elemento di mafiosità ma, messi insieme con altre indagini e con altri fatti analoghi, possono indicare la presenza della competenza della Direzione distrettuale antimafia. Vi faccio un esempio banale: l'arresto per lo spaccio di stupefacenti è un fatto di criminalità comune. Tuttavia, se faccio 50 arresti nella stessa strada, nello stesso posto, nei confronti di soggetti che si conoscono tra di loro sempre per lo stesso reato, può esserci un'associazione dedita stabilmente al traffico di stupefacenti e quindi scatterebbe la nostra competenza. Questo rimarrebbe nelle mani della procura circondariale che ci segnala questi reati spia, che noi poi archiviamo nella nostra banca dati e al momento opportuno, se ce ne sono i presupposti, possiamo intervenire. Poi ci sono i reati di competenza

diretta e su questo faccio un esempio tipico che si è verificato: un imprenditore riceve una telefonata in cui gli chiedono 20.000 euro e poi trova nel cantiere la testa del capretto con i lumini vicino. Certo, ipoteticamente può essere anche uno scherzo di un buontempone, però noi dobbiamo valutare qual è l'ipotesi più probabile, cioè che lo vogliono intimidire e che quindi dietro ci sia un'organizzazione criminale. Pertanto, la comunicazione a noi deve essere fatta (poi anche alla procura circondariale, per carità). Ma noi, la sera stessa che si trova questo lumino, dobbiamo avere l'opportunità di svolgere i necessari accertamenti per verificare da dove provengano questa intimidazione e questa richiesta. L'accordo dovrebbe quindi chiudersi in questi termini e mi auguro che così avvenga.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, nel frattempo, posso esprimere un auspicio? Considerato che tutte le istituzioni locali si sono espresse a favore del centro operativo della DIA e che anche in questa sede abbiamo una convergenza, l'auspicio non può che essere condiviso e positivo. Quindi anch'io, da lucano, la ringrazio, anche a nome della collega Ferro.

PRESIDENTE. Pensavo che la rilevanza della convergenza fosse su basi politiche e non etniche. Però, va bene lo stesso!

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Siamo sempre del Sud!

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,13).

(Segue PRESIDENTE). Ringrazio il procuratore Curcio e dichiaro conclusa l'audizione.

Variazione di un Capogruppo parlamentare all'interno della Commissione

PRESIDENTE. Prima di concludere i nostri lavori, comunico che in data odierna è stato comunicato agli Uffici di segreteria che il senatore Marco Pellegrini è stato nominato Capogruppo in questa Commissione per il Movimento 5 Stelle, in sostituzione dell'onorevole Davie Aiello. A nome dell'intera Commissione, do il benvenuto al senatore Marco Pellegrini nell'esercizio delle sue nuove funzioni. *(Applausi)*.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 15,14.

